

Gli uccelli dell'aria

Passeggiavo per una strada di campagna. Era piovuto da poco; qua e là affioravano delle pozze d'acqua. A una di esse stava bevendo un gatto che, al sopraggiungere di un carro, si scostò con un balzo e andò a bere a un'altra pozzanghera, all'altro lato del viottolo; ma, dopo poche sorsate, fu costretto a spostarsi ancora verso un fosso vicino, dove, con calma, continuò a dissetarsi.

Poco più avanti, in quella vasta distesa di campi, vidi planare uno stormo di gabbiani in cerca di cibo. Disturbati dal passaggio fragoroso di un trattore, tutti insieme si levarono in volo per andare a posarsi indisturbati su un campo vicino. A ogni nuovo rumore si alzavano in volo, cambiando campo per continuare a procurarsi l'alimento necessario.

Destava meraviglia in me vedere che per i gabbiani questo o quel campo era indifferente, come

per il gatto una o l'altra pozzanghera: a loro interessava soltanto l'acqua e il cibo. E la Provvidenza, che veste i gigli del campo e nutre gli uccelli che non seminano né mietono, fa trovar loro, dovunque, quello che cercano.

«Gente di poca fede! Perché vi affannate?» mi frulla per il capo.

Alcuni giorni dopo ebbi un colloquio con un religioso, il quale, costretto, per il volere dei superiori e per le necessità dell'Ordine, a cambiare spesso convento e a portarsi in località sempre diverse, me ne confidava la fatica logorante.

Gli raccontai le scenette cui avevo assistito: il comportamento del gatto, costretto a bere ora da una parte ora dall'altra; la libertà dei gabbiani che, senza preferire questo o quel campo, trovavano il nutrimento ovunque si posassero.

Il religioso, convinto della validità del paragone, rasserenato, si diede a richiamare le ragioni profonde per poterlo applicare nella sua vita. Ripresa fiducia, mi confidò che con una tale Provvidenza è bene lavorare; ma affannarsi, no! È bene occuparsi; ma preoccuparsi, no! Spensierati, perché figli di Dio.

San Francesco – ricordo – cantava e viveva la Provvidenza. E nei conventi francescani, cambiando residenza, i religiosi si incoraggiano ricordando

l'uno all'altro: «Non temere, perché in ogni convento trovi sempre pane e sacramento»; quasi a dirsi che ovunque, in ogni comunità, trovano l'essenziale: Gesù nell'eucaristia, un prossimo da amare e un pane da mangiare.

Aperto a caso il vangelo, troviamo il passo in cui Gesù ci invita a fidarci della Provvidenza: «Osservate i gigli del campo... neanche Salomone vestiva come loro; guardate gli uccelli dell'aria. Dio li cura e li nutre. Ma, davanti a Dio, voi valete infinitamente di più di tutti i passeri del mondo».